

**INTORNO  
ALL'ARTE**di **ANDREA  
EMILIANI**

# Giordani, il profeta della critica moderna

## *I maestri nell'Accademia dell'Ottocento*

**P** IETRO Giordani aveva raggiunto Bologna abbandonando l'impiego prefettizio che aveva durante la Repubblica Cisalpina. Era l'anno 1804 e, nonostante le speranze, non trovò un nuovo lavoro: tanto meno quello universitario che sperava. Poco più che ventenne, entrato in convento per una delusione amorosa, egli aveva studiato a Piacenza, città natale. Il Giordani (nella caricatura) divenne uno tra i pochi grandi conoscitori delle letterature classiche, insieme al torinese Peyron, al veronese Cesari e naturalmente al giovanissimo Giacomo Leopardi, che sarà proprio il Giordani a 'scoprire' - nel 1817 - andando di persona a Recanati e facendo infuriare il padre Monaldo per i suoi discorsi di poesia e di libertà. Ma il suo lungo soggiorno bolognese fu specie all'inizio assai povero e travagliato. L'Accademia di Belle Arti era la nuova scuola, nata sì nel 1803, ma che non prese a funzionare se non nel 1808: e per giunta essa aveva già un segretario nella persona dello scultore Giacomo Rossi, un ottimo artista che aveva attraversato tutte le stagioni rivoluzionarie. Era lui che rispondeva al giovane Eugenio de Beauharnais, figlio di Giuseppina e viceré a Milano, che non era il caso che i colleghi accademici di Brera chiedessero quadri importanti a Bologna allo scopo di costruire la loro Pinacoteca. I milanesi misero poi in piedi, soprattutto tra il 1810 e il 1811, una colossale razzia di dipinti tra Ve-

neto, Marche e Romagna. Più di mille furono i dipinti trasferiti in Lombardia e nella capitale: e in gran parte sono ancora là, talora addirittura sconosciuti. Ben altro che le 'soppressioni' napoleoniche di dieci anni prima!

**NEL 1808**, ammalatosi il Rossi, l'intellettuale Giordani fu assunto come vice segretario con la raccomandazione di Antonio Aldi-



ni. L'Accademia incominciava allora a funzionare, e così il suo consiglio di amministrazione. Il nostro vice ebbe l'obbligo di tenere annualmente un'orazione per la conclusione dell'anno scolastico e ciò ebbe inizio con il Panegirico a Antonio Canova (del quale era divenuto grande amico). Seguirono tra 1811 e 1813 temi di attualità come la pittura di Gaspare Landi e di Vincenzo Camuccini, poi

l'analisi storica su vita e opere di Innocenzo da Imola, e infine un'analisi della scultura nei sepolcri. Questi sono in realtà i primi saggi d'una moderna critica d'arte nella storia di Bologna.

**ACCANTO AI** Giordani c'è l'altro grande scrittore d'arte, suo generoso amico, Leopoldo Cicognara. Questi scrisse e stampò tra il 1808 ed il 1818 la sua storia della scultura italiana in cinque volumi. Il Giordani seguì da vicino questo grande sforzo e fornì una quantità di appunti, tuttora conservati presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara e recentemente pubblicati anche per l'appoggio intelligente di Gianni Venturi, che presiede il Comitato per l'opera di Canova attivo a Bassano. Pietro Giordani, che fino al 1815 tenne in piedi la sua difficile segreteria, per giunta in lite continua con il marchese Aldrovandi che era presidente a vita, fu messo alla porta in agosto - a Restaurazione iniziata - insieme a pochi altri dell'Accademia, come l'architetto Antolini faentino e l'architetto Carlo Asparri milanese e progettista dell'Arena del Sole. Erano stati anni durissimi, quelli di Bologna francese, e pieni d'ogni necessità e di molta fame. Unico sollievo, l'amicitia di Cornelia Rossi Martinetti e di suo marito Momino, architetto della città. La loro bellissima casa con il grande giardino Eliseo, realizzato tra via San Vitale e San Giacomo Maggiore, era il luogo amato e ammirato da mezza Europa.

**LA GUIDA**

## Alla scoperta dell'Archiginnasio, 'il palazzo per gli studi'

**QUANDO MICHEL** de Montaigne, l'intellettuale francese (1533-1592) che è uno dei padri della modernità, di passaggio a Bologna nel 1580, racconta che «vi vedemmo ancora l'Università, che è il più bell'edificio che io abbia visto per tale uso», afferma tre cose rilevanti. La prima è che l'autore degli 'Essais', ritiratosi nel 1570 alla vita isolata della meditazione, era stato a lungo uomo di corte e di frequentazioni diplomatiche, sicché di posti belli se ne intendeva. La seconda: nel 1580 l'edificio dell'ateneo bolognese è esattamente il Palazzo dell'Archiginnasio, rimasto sede dello Studium fino al 1803, quando avvenne il trasferimento in Palazzo Poggi.

**E LA TERZA** osservazione di rilievo è che tutto, nel palazzo del Terribilia, parla il linguaggio architettonico della costruzione nata per la scuola: le sale di studio dei 'legisti' e degli 'artisti' (quelli che non studiavano legge), lo Stabat Mater e la sala di lettura dell'attuale biblioteca corrispondenti alle rispettive aule magne, per non dire del seicentesco Teatro anatomico, creato su misura per gli esperimenti di anatomia. 'L'Archiginnasio di Bologna. Un palazzo per gli studi' (Minerva Edizioni, con l'affettuosa presentazione di Anna Maria Matteucci), firmato da Valeria Roncuzzi, che qui, alla biblioteca lavora da trent'anni - il 9 aprile alle 18 se ne parlerà con l'autrice alla Feltrinelli di Piazza Ravegnana - ha questo pregio, di rileggerne (come, del resto, avverte il sottotitolo) i soffitti, le pareti, le iscrizioni araldiche come testimonianze storiche prima che artistiche, dell'istruzione nella nostra città. Il volumetto, ben illustrato, è una guida. E come tale va preso. Ma è anche un promemoria. Del sapere da cui è nata la nostra università. Di quello che essa ha prodotto. E di quell'altro - troppo - su cui oggi lasciamo la polvere depositarsi.

c. su.

di **LORELLA BOLELLI**

**I** L TRATTO caratteristico della personalità di Fabio Bonifacci è senza dubbio la generosità. Perché non si spiega altrimenti come uno sceneggiatore arrivato ormai alla consacrazione (come testimonia anche il contratto in esclusiva che lo lega alla Cattleya, la società di produzione fondata da Riccardo Tozzi, compagno di Cristina Comencini) e pieno di lavoro fin sopra i capelli (tre film in preparazione, uno in procinto di essere girato), abbia deciso di spendere tempo ed energie per offrire gratuitamente online (su [www.bonifacci.it](http://www.bonifacci.it)) l'esperienza maturata attraverso un corso di scrittura creativa che ha significativamente battezzato **Scrivila ancora Sam**. «La citazione dell'opera teatrale di Woody Allen, poi diventata film, non è solo un vezzo ma contiene una profonda verità - spiega l'autore di film come *Si può fare*, *Diverso da chi?* e *Lezioni di cioccolato* -». Perché una delle cose più importanti che distingue dilettanti e professionisti è proprio la riscrittura, l'instancabile attività di limatura del testo, la ca-

# «Regalo i segreti della scrittura»

## *Bonifacci diventa docente on line*

pacità di affinare e mettere a fuoco per step successivi qualche intuizione anche forte uscita di getto ma che poi necessita di una sistemazione». Perché il corso ha come fine l'insegnamento dei segreti per raccontare una storia lunga, nella narrativa come nel cinema o nel teatro. Una cosa apparentemente semplice per chi ha idee, fantasia, urgenza di esprimere

**IL CORSO**  
**Lo sceneggiatore insegna come costruire una storia per cinema, tv, teatro**

pensieri, sentimenti, passioni. Ma nell'incipit della prima lezione una frase-monito di Flannery O'Connor - «Tutti sanno cos'è una storia finché non si siedono a scriverne una» - dimostra che non è così.

Dunque, va sgombrato il cam-

**po dall'idea che lo scrittore riempia pagine tutte d'un fiato...**

«La scrittura di getto ha dei limiti obiettivi nella lunghezza del componimento. Nel senso che in questo modo ti possono venire tre, cinque, dodici pagine quindi poesie, racconti brevi, articoli di giornale. Ma per spingersi oltre occorre disciplina, padroneggiare una tecnica, individuare dei concetti-guida per poi valorizzarli. E quasi tutti i grandi scrittori hanno lasciato guide, suggerimenti, libri veri e propri che svelano il loro modo di procedere. A mio tempo li lessi tutti, adesso, nel corso, razionalizzo il mio personale percorso di formazione mettendolo a disposizione degli altri».

**Ci sono regole-base valide per tutti?**



«Tutte le narrazioni poggiano su regole e categorie simili. Per esempio sull'importanza del conflitto: il carattere della persona si manifesta solo quando ha problemi, se ha davanti un ostacolo vero, sennò non si capisce chi è».

**Chi sono gli utenti che usufruiscono delle lezioni?**

«Per ora ne ho impostato cinque

di venti-trenta cartelle l'una comprensive anche di esercizi, alla fine diventeranno una trentina e il tutto durerà un paio d'anni. Ma almeno un 20% di chi le segue non vuole diventare scrittore. Molti sono lettori o cinefili che vogliono capire come funziona e che vogliono leggere o andare al cinema con più gusto. Le età più rappresentate sono tra i 23-24 anni e intorno ai 35 però non mancano i ragazzi giovani e perfino i professori che hanno dato l'indirizzo ai loro studenti delle superiori».

**Chi glielo fa fare?**

«Basta leggere i commenti di fine lezione, alcuni dei quali commoventi, per essere ripagati di ogni fatica. E poi dopo anni di gavetta, adesso sono entrato nella fase del rischio: posso rischiare anche di sedermi un po' costringendomi a ristudiare ciò che ho già studiato».

**E quali esiti nota nei suoi discepoli?**

«Possono farmi domande, mando anche qualche mail ma non correggo mai gli esercizi per una questione pedagogica: bisogna imparare a correggere se stessi senza mai affidarsi al giudizio altrui». Anche se, come nel caso del maestro Bonifacci, è di qualcuno che ce l'ha fatta.